

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

## conflitto o coesione?

Il sasso nello stagno l'ha gettato Giorgio Albertazzi, durante una recente trasmissione radiofonica (eh già, sommersi come siamo nel letamaio della Tv, tendiamo purtroppo ad ignorare l'esistenza della radio, che è tutta un'altra dimensione!) sull'insanabile conflitto tra il moralismo del Savonarola e il disinvolto... mercantilismo dei Medici. E poco importa se poi l'attore non ha esitato a prendere decisamente posizione per «l'estetica» dei Medici contro «l'etica» del Savonarola. È molto importante, invece, che il sasso nello stagno venga gettato, almeno ogni tanto, per non rischiare di essere inghiottiti dalla palude del perbenismo autoritario senza neppure sapere il perché.

Perché può anche darsi che oggi, diversamente dalla Firenze del quindicesimo secolo, l'etica e l'estetica (il “bene” ed il “bello”, diremmo noi) possano tornare a convivere in modo non conflittuale, come ai tempi del classicismo greco, ma non sarà tuttavia secondario conoscere (almeno conoscere) chi ne determina i parametri, per non ritrovarci perennemente in mezzo al... guado, a dover scegliere (o a non poter scegliere affatto) tra un'etica i cui canoni vengono dettati da intramontabili Savonarola ed un'estetica fondata nei caveau delle banche.

Solo dopo aver ben chiarito questo particolare tutt'altro che irrilevante, quindi, può diventare pleonastica perfino l'annosa diatriba tra il “conflitto” e la cosiddetta “coesione sociale”.



*Riformismo: «Ogni linea d'azione politica pratica che, valutando dannosi gli atteggiamenti del conservatorismo oltranzista come quelli del velleitarismo rivoluzionario, intende realizzare le più varie e profonde trasformazioni politiche, giuridiche, economiche e sociali favorendo il progresso civile e lo sviluppo attraverso l'attuazione di graduali e organiche riforme».*

dal dizionario “De Agostini”

## UN MALCOSTUME SEMPRE PIÙ DIFFUSO NELLA SANITÀ il privato come corsia di sorpasso

di Bruno Bonafini

L'interdizione è dubbia, quindi rinviata la sua prescrizione, o addirittura negata come infondata nella visita in struttura pubblica? Non c'è problema, facile il rimedio alla partoriente che non non si sente di condurre avanti lavoro e gravidanza insieme, vuoi per fondate preoccupazioni sulla possibilità di far convivere tranquillamente le due fatiche, vuoi per prudenza o altro.

Il rimedio sta nella visita privata a pagamento, dove la stessa cosa negata nella struttura pubblica trova improvvisamente fondamento e viene così concessa senza patemi, quasi a semplice richiesta, accompagnata in genere da una gentilezza e da tempi di visita di gran lunga più apprezzabili di quelli in ospedale. Talo-

ra dallo stesso medico che qualche settimana prima l'aveva esclusa nel pubblico.

Ma lo stesso miracolo non accade forse anche in altre circostanze? Chi si sente dire, dopo una visita nella struttura pubblica, che la sua operazione di cataratta, ad esempio, avverrà in tempi lunghi, più o meno dopo un anno d'attesa, perché non dovrebbe approfittare della solerzia del medico, a volte lo stesso medico, che invece immancabilmente dopo la visita nel suo studio privato constata l'urgenza, fa saltare la fila e ti opera dopo poche settimane nella stessa struttura pubblica in cui ti avevano messo in coda? Lo stesso soldo che si dice faccia cantare gli orbi, in questo caso riaggiusta la vista, in tempi corti e certi, a chi la sta perdendo.

L'esemplificazione potrebbe continuare. Toccando casi, settori e patologie diverse, da quelli in cui la posta in gioco è la soluzione di qualche acciacco “minore” a quelli in cui sui tempi ( e

segue a pagina 2

## UN “IMBARBARIMENTO” CHE PARTE DA LONTANO il lavoro e i suoi demiurghi

di Tomaso Castelli

Parlando del lavoro che «si imbarbarisce se l'uomo non conta nulla», *L'Eco di Bergamo* pubblica una bella intervista di Daniele Vaninetti al sociologo Luciano Gallino, al quale viene attribuito anche il seguente brano: «Il lavoro oggi è uno dei fattori della produzione che riceve meno attenzione. Se la persona venisse considerata alla pari di altre voci del bilancio aziendale, come il fatturato, le tragedie di Torino succedrebbero in misura minore» (*L'Eco di Bergamo*, 9 dicembre 2007).

Negli stessi giorni, sotto l'abbagliante riverbero dell'acciaieria torinese, abbiamo scovato molte altre affermazioni degne di nota, e ne abbiamo scelte un paio: l'«affondo» di Veltroni, in polemica coi tassisti romani («Per operai che perdono il posto di lavoro, queste forme di lotta sarebbero impensabili. Se occupassero la città per un giorno sarebbero sbattuti in galera»), pubblicato dal Corriere dell'8 dicembre, e la vignetta di Ellekappa (*Repubblica* dell'8 dicembre): «Ci sono morti di serie A e di serie B... Poi ci sono gli operai».

Sempre negli stessi giorni, la stampa nazionale e locale da ampio risalto alla firma dell'intesa tra Abi e sindacati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 330mila addetti al settore: «È di quasi 280 euro al mese l'aumento medio che i bancari potranno ottenere a regime dopo il rinnovo

segue a pagina 2

### salute, ambiente e territorio

(D. Ducoli e E. Facchini, pagg. 4 e 5)

### a volte se ne vanno...

(autori vari, pagg. 6 - 7)

### buona Costituzione a tutti

(Tullio Clementi, a pag. 8)

### il 2007 in piccole dosi...

(Redazione, a pag. 9)

dalla prima pagina

## il privato come...

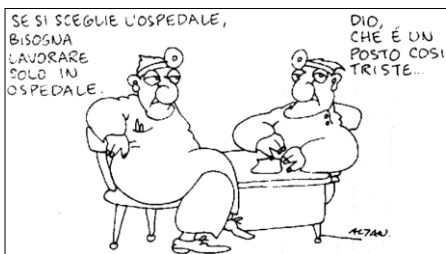
sui soldi per accorciarli) ci si gioca la vita. E interessa le realtà più diverse. La Valle Camonica, da cui si possono trarre *ad abundantiam* casi come quelli dell'esemplificazione fatta, ma anche altri territori. Un pedaggio iniquo, quello della visita privata a pagamento, a cui è difficile sottrarsi – la salute prima di tutto... – anche in condizioni economiche difficili, come lo sono quelle di molti anziani o di tante famiglie con prole. Viene in mente il brigante Ghino di Tacco, di infelice memoria, che imponeva il soldo a quanti volevano recarsi a Roma senza fare il lungo giro che evitava la strettoia in cui lui dominava e taglieggiava.

L'accostamento può sembrare ingiurioso, ma l' analogia è innegabile.

Il medico è portatore di una laica sacralità. Può esercitare nel pubblico o nel privato, legittimamente, e sia da parte dello Stato che del "mercato" non manca certo il riconoscimento economico del suo ruolo. Come non manca la stima sociale, quando "scienza e coscienza" ne contraddistinguono l'operato. Ma quando si presidia il pubblico in funzione del proprio privato, ci si assimila alle tante caste di questa nostra Italia di furbi e di impuniti.

Difficile valutare quanto possano le Asl a fronte di un malcostume divenuto ormai così diffuso e accettato (per gioco forza, accettato). Un malcostume che si fa beffe dei diritti di chi la fila la rispetta, il paziente ignaro o meno abbiente, come del medico che onora il suo ruolo pubblico e ne rispetta le norme.

I due problemi, quello dell'uso strumentale del pubblico da parte di certi medici come quello, in gran parte conseguente, delle lunghe liste d'attesa, richiedono certamente provvedimenti che vanno al di là della portata locale di una singola Asl. Non guasterebbe, tuttavia, una vigilanza dal basso, un più stretto controllo sul come e perchè le liste d'attesa si formano e si modificano, un più stretto rapporto tra popolazione e istituti e persone preposti alla tutela della correttezza amministrativa e sanitaria, come il Tribunale del malato o l'Ufficio di pubblica tutela. Sollecitando segnalazioni di casi come quelli indicati, favorendo occasioni e strumenti per farlo senza esporsi pubblicamente. Per azione di elementare giustizia, oltre che per contribuire alla tenuta di una sanità pubblica che non si lasci snaturare da logiche mercantili. (E di un mercato più apparente che reale, oltretutto, dove anche il doppio gioco è concesso...).



dalla prima pagina

## il lavoro e i suoi demiurghi

del contratto di categoria [...], a cui si aggiungono comunque circa 1.600 euro a compensazione degli arretrati per il biennio 2006-2007». Importi che, scrivono Abi e sindacati in una nota congiunta, «sono un riconoscimento alla crescita della produttività del sistema». (*Giornale di Brescia*, 9 dicembre 2007).

«Un buon contratto», per dirla con le parole del segretario della Fiba Cisl, Giuseppe Gallo, raggiunto «senza un'ora di sciopero».

Quasi tutti i quotidiani, poi, mettono in risalto le richieste relative alle vertenze per il rinnovo di molti altri contratti di lavoro (per oltre 7 milioni di lavoratori): metalmeccanici, 117 euro mensili; lavoratori delle ferrovie, 115 euro mensili; dipendenti pubblici, 101 euro mensili; lavoratori del commercio, 78 euro mensili...

E L'Unità parla dell'aumento di 103 euro mensili ottenuto dai lavoratori chimici con la recente firma del contratto di lavoro, come di un «contenuto di tutto rispetto», e ne parla con buona ragione, dovendo mettere in conto che si è «in tempi di emergenza salariale e di rinnovi contrattuali impantanati in combattute trattative tra sindacati e datori di lavoro», e che, pertanto, è da considerarsi già importante essere usciti «dal coro del muro contro muro...».

Ma il lavoro viene poi ampiamente rivalutato

quando si tratta di apprezzarne il prodotto, e soprattutto gli "artefici", come nel recente esempio della passerella lamellare in bambù realizzata dalla bresciana Inder di Albertani per il "Triennale design museum" di Milano ed inaugurata alla presenza di Napolitano, Moratti (Letizia), Penati, Formigoni, Pirelli, Tronchetti Provera, Sgarbi Elkann... o dei «"maestri" del legno premiati [da Regione, Unioncamere e Associazioni artigiane lombarde]: Artigianato camuno del legno di Braone; Cantiere nautico di Archetti Ercole di Montisola; Sandrini Pietro di Pontedilegno...». (*Giornale di Brescia*, 9 dicembre 2007).

Con la Regione Lombardia che stanzierà per il 2008 quasi tre milioni di euro per «rendere competitivi sul mercato globale l'artigianato e la piccola imprenditoria lombarda» e, quindi, per la formazione di manager specializzati nelle problematiche legate ai mercati esteri» e alla «crescita culturale e gestionale delle singole figure del processo produttivo». (*Ibidem*)...

Dulcis in fundo, dopo aver citato le parole del figlio di una delle tante vittime del lavoro («È assurdo che si debba morire sul lavoro»), il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aggiunge: «E per salari bassi, talvolta indecenti». (*L'Unità*, 9.12.07)

## gli "standard"

C'è sembrata quantomeno improvvida la dichiarazione – sul Tg nazionale – di quel tecnico della Cma-Sistemi antincendio di Breno a proposito dei sistemi di sicurezza all'interno dell'acciaieria torinese: «Gli impianti di sicurezza erano in ordine», ha detto il tecnico, parola più parola meno. Una dichiarazione che fa il paio con quella dei dirigenti della ThyssenKrupp: «Non c'è alcuna conferma che all'origine dell'incendio avvenuto durante la notte del 6 dicembre scorso in una delle linee di produzione del laminatoio a freddo vi sia la violazione degli standard di sicurezza» (*L'Unità*, 10 dicembre 2007). Dichiarazione, quest'ultima, di un cinismo raggelante, soprattutto perché fondata su una logica inconfutabile: gli "standard" («Unità di misura convenzionalmente accettata», "Garzanti"). E quali sono? E chi li determina?

Molto più umile, in questo senso la dichiarazione del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino: «... solo in alcuni casi la sicurezza e le persone sono davvero una priorità. In molti altri non lo sono affatto» (*Corriere della Sera*, 10 dicembre 2007). Ed ancora più onesta l'ammissione del delegato sindacale Ciro Argentino: «... devo dire la verità: noi siderurgici abbiamo barattato tante cose, ad esempio l'orario di lavoro, in cambio di denaro... La concertazione noi la conoscevamo prima che la inventasse il governo. E adesso dico che è stato un errore» (*Ibidem*). t.c.

«Ma che nessi ci sono tra la crisi della politica e la strage sul lavoro? Beh, in una parola la vita e la morte di un lavoratore rimandano in primis al sindacato, alla teoria e alla pratica dello stesso. Ci vorrebbe forse un forte impatto del sindacato, sulla politica, a partire dalle istituzioni. Ora che ci penso, abbiamo i presidenti di Camera e Senato, alcuni ministri, moltissimi leader partitici con questa estrazione. Forse qualcuno ciurla nel manico. Non so bene cosa, ma c'è qualcosa che non mi torna...». (Oliviero Beha)

## ABBONAMENTO 2008:

ordinario: • 15,00 - sostenitore: • 25,00.

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio un libro sulla Valcamonica.

Versare sul c.c.p. 44667335 (intestato all'Associazione culturale Graffiti), tramite l'allegato bollettino.



## LA CLASSE OPERAIA TRA RIMOZIONI, AUTOCRITICHE E BUONI PROPONIMENTI “per esistere dovremmo scomparire”

di Tullio Clementi

Adesso tutti, più o meno sinceramente, si dichiarano “rammaricati” di aver rimosso la classe operaia, rimasta «senza rappresentanza e senza rappresentazione», per dirla con le parole di Marco Revelli.

Dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti (ex sindacalista della Cgil), che deplora «la debolezza di chi ha perso un protagonismo sociale e, con quello, un mondo di riferimento», al sociologo Bruno Manghi (Centro studi della Cisl), per il quale «la politica, a cominciare dalla sinistra, tende a non vedere ciò che non le piace più», perché «gli operai non sono più di moda, non sono più un “nuovo soggetto” che può cambiare il mondo» e, quindi, «il rischio è che nessuno si occupi della loro infelicità, dei loro problemi di ogni giorno».

A cavallo di queste geremiadi (e della tragedia di Torino) giunge come un fulmine a ciel sereno l'exploit (con implicita l'onestà dell'auto-critica) di Walter Veltroni, che propone una conferenza operaia al fine di riprendere «a discutere della condizione umana di chi lavora in fabbrica, a parlare con gli operai», con i quali «finora c'è stato un grande silenzio che va rotto», perché «la fabbrica è diventata un luogo chiuso agli sguardi della società e queste barriere vanno infrante».

Bene! Nella misura in cui è possibile prendere in parola tanto le autocritiche quanto le buone intenzioni, non ci pare affatto il caso di attar-

darci in vane recriminazioni, ma almeno un accenno alla “storia minore” ci pare dovuto, soprattutto perché si tratta di una storia operaia: la “storia” del camuno Luciano Togni, trapiantato all'Om di Brescia fin dai primi anni Settanta, dopo un tirocinio di cinque anni alla “scuola allievi” della Fiat di Torino.

Intervistato dal Giornale di Brescia (che aveva dedicato un ampio e apprezzabile spazio alle “Storie di operai”) nel marzo del 2001, Togni (che accingendosi al pensionamento non può liberarsi da una certa nostalgia per la fabbrica e per la lunga militanza sindacale) dice, testualmente: ««Siamo stati dimenticati, ma non dimentichiamo... Sono deluso, la sinistra ha puntato sui ceti medi emergenti, sulla *new economy*, invece la baracca la teniamo in piedi ancora noi. Oggi, per esistere, lo dico sempre ai compagni della fabbrica, dovremmo scomparire tutti insieme d'un colpo solo. Allora capirebbero che ci siamo. È ancora il lavoro il nucleo centrale della vita economica e sociale...».

Verso la fine dell'intervista è fin troppo facile leggere, tra amarezze e rimpianti, il senso di orgogliosa appartenenza di classe, rilanciato nei mesi precedenti dal segretario della Fiom lombarda, Maurizio Zipponi, con il suo libro sui metalmeccanici. «Ci siamo – ripete infatti Luciano Togni – certamente, siamo più di prima in molti casi, ma non contiamo più».

### rottamazioni

«... La prima cosa da rottamare è l'amministrazione Bush. Bisognerà aspettare qualche mese, fino a novembre, ma poi bisognerebbe liberarsi dal presidio militare repubblicano della Casa Bianca. Giriamo il suggerimento oltreoceano, confidando che gli eredi di Custer capiscano che non si può far fare al mondo la fine dei Sioux. Si aprirebbe la possibilità di una rottamazione più grande, quella bellica, anche - semplicemente - con una lenta ma inesorabile dismissione delle guerre. Forse se ne gioverebbero pure i cittadini di Vicenza e persino il governo italiano che potrebbe avere un'evoluzione semantica, imparando altre parole oltre a «signorsì».

Nella nostra piccola Italia bisognerebbe rottamare Lamberto Dini. Che invece vorrebbe rottamare Romano Prodi. Il senatore-rospro si crede onnipotente e proclama ultimatum. Non si capisce con quale forza e per far cosa - ambizioni personali a parte. Ma, forse, il problema è che glielo permettono, trattandolo mica male, invece di buttarlo (politicamente) dalla finestra e sfidarlo alla prova del «controribaltone».

Rottamazione urgente sarebbe quella della senatrice Binetti. Lo suggeriamo a Veltroni. Per almeno due ragioni. La prima è che così il suo Pd, in almeno una cosa - un po' di laicità -, non sarebbe peggio della vecchia Dc. La seconda è che la senatrice teodem non si farebbe alcun male: il Dio con cui è spesso a colloquio magari stenderebbe la pietosa mano, salvandola dall'impatto al suolo.

Alla sinistra che vuol dar vita al nuovo soggetto unitario e plurale suggeriamo di rottamare le incrostazioni burocratiche che bloccano i suoi attuali quattro partiti, di gettare dalla finestra i silenzi sulle sconfitte di questi mesi di governo e le paure verso la possibilità di stare all'opposizione. E, soprattutto, rottami la confusione programmatica e culturale: meglio poche cose su cui puntare e giocare il futuro su quelle.

Ci sarebbero poi da rottamare tantissime altre cose: dai Cpt alla legge Bossi-Fini, dall'omofobia alle fabbriche che inquinano e ammazzano, dalle banche ormai onnipresenti all'idea di cancellare il contratto nazionale di lavoro, fino alle lamentazioni sui salari troppo bassi non accompagnate da nessun provvedimento per aumentarli che non sia l'idea di agganciare tutto alla produttività, cioè a una precaria fatica. Le elenchiamo come pro-memoria, verranno buone anche dopo capodanno. Auguri.

Gabriele Polo (il manifesto)

### AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

## rilevamento dell'inquinamento

Torniamo a parlare di fumi, di gas nocivi, di inquinamento atmosferico. Dopo l'ultima notizia circa un'indagine provinciale sulla presenza di manganese depositatosi negli anni passati, a seguito della lavorazione siderurgica diffusa in Valle, su gran parte del territorio da Forno al Lago e dopo la constatazione della presenza di diossina nei campi e prati alla periferia di Brescia, si torna a parlare di controlli.

Il problema è duplice: da una parte bisogna evitare di inquinare, dall'altra necessita ancor più controllare le produzioni industriali ed artigianali per verificare il loro tasso di inquinamento. E qui, in particolare, si vedono i limiti della battaglia sullo stato di salute di cittadini e territorio. Recentemente è balzata alla cronaca la polemica tra Provincia ed Arpa sul funzionamento di quest'ultima. In Valle sono effettivamente troppo pochi sia i funzionari che i tecnici. I loro rilevamenti sono effettuati quasi solo su richiesta e di fronte all'emergenza, altrimenti sono nell'impossibilità a seguire tutti gli impianti presenti sul territorio.

A questo punto ritengo necessario ed urgente il posizionamento di centraline di rilevamento dappertutto ove esiste un impianto che produce fumi ed esalazioni varie. Centraline controllate costantemente da un ente o agenzia che sia in grado di verificare esattamente, e senza influenze esterne e politiche, quello che avviene sul territorio.

Vorrei porre l'attenzione su un tipo di inquinamento che non verrà rilevato, se non si procederà a porre rimedi prima della fine lavori. Sto parlando della finestra della galleria Capo di Ponte-Forno. La finestra è situata a monte ed a poca distanza dalla centrale a biomasse di Sellero. La finestra espellerà una quantità di gas di scarico da auto da far vanificare le emissioni attuali della TSN. Non ci saranno filtri, non camini, non sistemi di rilevazione, ma gli abitanti di Sellero e Novelle assorbiranno anidride carbonica, ossidi di azoto, benzene e quant'altro fuoriesce da migliaia di auto e camion che attraverseranno fra un paio di anni la galleria. Spero che enti comprensoriali ed amministratori locali si pongano il problema prima che sia troppo tardi.

## LE "NANOPATOLOGIE" NON SONO LE MALATTIE DEI NANI DI BIANCANEVE rifiuti, discariche e "termovalorizzatori"

di *Daniele Ducoli*

Succederà come per i cambiamenti climatici in atto: solo dopo un decennio che se ne parla a livello scientifico si ammetterà l'esistenza del fenomeno, quando gli effetti si manifestano in modo inequivocabile. La stessa cosa sta succedendo con le micropolveri (nanoparticelle o particolato) nel momento in cui si riscontrano i danni alla salute.

In natura sono sempre esistite polveri (pulviscolo atmosferico, ceneri vulcaniche o da incendio ecc.) che presentano però una granulometria media (sono grosse!). Il nostro apparato respiratorio è in grado di limitarne l'inhalazione. Un discorso diverso va affrontato quando si prendono in esame polveri come le PM10, particolato da inquinamento dannoso per la nostra salute. La cosa è ancora più critica in presenza di PM2,5 - PM1 - PM0,1 particelle invisibili ("grandi" fino ad un decimillesimo di millimetro, 0,1 micron) in quanto riescono a penetrare nei nostri tessuti raggiungendo il nucleo delle cellule.

Ormai non esiste più alcun dubbio a livello scientifico: le micro e nanoparticelle, comunque prodotte, una volta che siano riuscite a penetrare nell'organismo innescano tutta una serie di reazioni che possono tramutarsi in malattie. Le nanopatologie, appunto. Se è vero che le manifestazioni patologiche più comuni sono forme tumorali anche infantili, è altrettanto vero che malformazioni fetali, malattie infiammatorie, allergiche e perfino neurologiche sono tutt'altro che rare.

Queste particelle sono inorganiche, non biodegradabili e non biocompatibili.

E l'ultimo aggettivo è sinonimo di patogenico. Il fatto, poi, che siano anche non biodegradabili, vale a dire che l'organismo non possiede meccanismi per trasformarle in qualcosa di eliminabile, rende l'innescò per la malattia "eterno", dove l'aggettivo eterno va inteso secondo la durata della vita umana.

Tali patologie si sono manifestate per esempio in persone che sono state esposte alle polveri causate dal crollo delle Torri Gemelle di New York o che erano presenti sui campi di battaglia delle guerre del Golfo o dei Balcani.

Lo stesso pulviscolo si forma anche nei processi industriali in presenza di temperature molto elevate, per esempio all'interno degli inceneritori di rifiuti. Prima di dare alcuni dati sugli inceneritori è bene parlare di una legge fisica: la Legge di Lavoisier. Tale legge dice che nell'universo nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma; ne consegue che la massa nell'universo è sempre la stessa.

Ciò che avviene quando s'inceneriscono i rifiuti, dunque, altro non è se non la loro trasformazione in qualcosa d'altro, e questa trasformazione è ottenuta tramite l'applicazione di energia sotto forma di calore.

I rifiuti visibili vengono trasformati in rifiuti invisibili, ma rimangono pur sempre rifiuti, non scompaiono magicamente nel nulla!

Tornando alla legge di Lavoisier, uno dei problemi di cui tener conto nell'incenerimento dei rifiuti è la quantità di residuo che si ottiene. Poiché nel processo d'incenerimento occorre aggiungere all'immondizia calce viva e una rilevante quantità d'acqua, da una tonnellata di rifiuti bruciata escono una tonnellata di fumi, da 280 a 300 kg di ceneri solide, 30 kg di ceneri volanti (la cui tossicità è enorme), 650 kg di acqua sporca (da depurare) e 25 kg di gesso. Il che significa il doppio di quanto si è inteso "smaltire", con l'aggravante di avere trasformato il tutto in un prodotto altamente patogenico. E in questo breve scritto si tiene conto solo del particolato inorganico e non di tutto il resto, dalle diossine (ridotte in quantità ma non eliminate dall'alta temperatura), ai furani, agli idrocarburi policiclici, agli acidi inorganici (cloridrico, fluoridrico, solforico, ecc.), all'ossido di carbonio e quant'altro.

Affermare, poi, che incenerire i rifiuti significa non ricorrere più alle discariche è un ulteriore falso, dato che le ceneri vanno "smaltite" per legge (decreto Ronchi) in discariche per rifiuti tossici speciali di tipo B1.

Si mediti, poi, anche sul fatto che l'incenerimento comporta il mancato riciclaggio di materiali come plastiche, carta e legno. I "termovalorizzatori" devono funzionare ad alta temperatura e, per questo, hanno bisogno di quei materiali che possiedono un'alta capacità calorifica, vale a dire proprio le plastiche, la carta e il legno che potrebbero e dovrebbero essere oggetto di tutt'altro che difficile riciclaggio. La conclusione a cui qualsiasi scienziato arriva è che incenerire i rifiuti è una pratica che non si regge su alcun razionale.

Dal punto di vista economico, se non ci fossero le tasse dei cittadini a sostenere questa forma di trattamento dei rifiuti, a nessuno verrebbe mai l'idea di costruire impianti così irrazionali. Perciò, una pratica simile non può essere in alcun modo presa in considerazione come alternativa per la soluzione del problema legato allo smaltimento dei rifiuti, se non altro perché i rifiuti non vengono affatto smaltiti ma raddoppiati come massa e resi incomparabilmente più nocivi.

I nostri governi (di destra e di sinistra) hanno spostato fondi destinati alle energie alternative per finanziare la costruzione di nuovi inceneritori, che solo in Italia si chiamano termovalorizzatori!

Molti obietteranno che in qualche modo bisogna pur ridurre il volume dei rifiuti e perciò non esistono alternative agli inceneritori (oltre alle discariche).

Adesso faccio una magia e vi dimostro l'esat-

to contrario in modo pratico. Abbiamo proprio la memoria corta, come sempre quando si tratta di buon senso...

In un passato assai recente si producevano pochissimi rifiuti, segno che lo sviluppo economico si traduceva in sviluppo etico-sociale. Esempi pratici e soluzioni ragionevoli: i negozianti vendevano prodotti sfusi (detersivi, farine, sale, ecc.) e gli acquirenti li mettevano in borse che poi riutilizzavano; chi acquistava delle bevande doveva rendere il vuoto; si beveva l'acqua del rubinetto che era potabile quanto oggi; chi voleva un vestito acquistava la stoffa e se lo faceva imbastire da una sarta; le scarpe venivano risuolate; gli scarti organici (frutta e verdura) finivano nell'orto (compost); gli avanzi di cibo erano l'alimentazione degli animali; gli imballaggi erano ridotti al minimo indispensabile, solo se necessari; sugli scaffali dei negozi c'erano pochi prodotti, non come adesso che ci vuole un intero scaffale di un supermercato solo per gli yogurt; la gente consumava prodotti locali senza doverli importare con viaggi lunghi migliaia di chilometri in nave o aereo; si acquistava solo il necessario per non avere il superfluo... ecc.

Risultato semplice: rifiuti ridotti quasi a zero e niente sprechi!

Oggi invece viviamo in un mondo globalizzato di libero mercato, schiavi del dio Denaro, in cui si produce per consumare e si consuma per produrre, seguendo solo il principio del massimo profitto. Io non credo in un mondo migliore per i nostri futuri nipoti, io credo in un mondo a misura d'uomo oggi!



## APPELLO PER UNO SVILUPPO URBANISTICO SOSTENIBILE NELLA VALLE DI LOZIO com'era verde la nostra Valle

di Ettore Facchini

A Lozio sopra Sucinva è situato l'incantevole pianoro delimitato dall'antica Chiesa di San Nazaro, dal cimitero e dalla strada acciottolata che sale a Laveno. Al tempo della precedente Amministrazione Pizio si era costituito un Comitato comprendente gli Amici della Natura, l'opposizione comunale, Legambiente dell'altopiano ed altri cittadini che - anche ricorrendo al Tar, avevano bloccato il progetto di un villaggio di seconde case (il "Borgo"! ) ed altri pesanti interventi nelle frazioni, aprendo così la strada alla vittoria dell'attuale amministrazione nelle successive elezioni.

La nuova amministrazione si dichiarò disponibile ad un compromesso con la società Edilmora, titolare di numerose licenze rilasciate dall'ex-Sindaco Pizio, in modo da ridurre l'impatto ambientale di San Nazaro ad un «numero ridotto di villette» di fianco alla Chiesa ed al Centro Anziani. Nessuno ebbe a ridire.

Il mese di novembre 2006, curioso di vedere l'inizio dei lavori, sono salito all'amena ed appartata località ed alla vista dei manufatti sono rimasto esterrefatto! e turlupinato!: non villette ben inserite nell'ambiente erano in costruzione bensì condomini di notevoli dimensioni accorpanti un insieme di villette (così che era salva anche la... forma!), che accerchiavano la Chiesa ed incombevano sopra Sucinva, andando ad occupare parte della strada che sale a Laveno, in modo tale da

scompaginare l'assetto urbanistico della località. Non c'era più niente da fare: cosa fatta capo ha!

Mi chiesi anche perché nell'Assemblea Annuale e nelle precedenti riunioni degli Amici della Natura di Lozio nessuno dei responsabili avesse accennato al mastodontico intervento programmato, in modo da valutare le eventuali possibilità di ridurre il notevole impatto ambientale. Successivamente, a Borno, ho partecipato alla riunione di Legambiente dell'Altopiano del Sole, approfittandone per mostrare le fotografie che nel frattempo avevo fatto: le mostrai anche ai due responsabili degli Amici della Natura di Lozio e di Malegno che con mia sorpresa non fecero alcun commento, come se si trattasse di un "fungo" spuntato misteriosamente!

A fine novembre 2006 uscì sul Giornale di Brescia (a seguito di una lettera al Direttore) il servizio "San Nazaro assediata dal cemento" di Giuliana Mossoni nel quale venivano riportate le argomentate giustificazioni del Sindaco, che tuttavia non si soffermava sul fatto che le villette previste erano diventate condomini che sconvolgevano irrimediabilmente il territorio. Poi il silenzio! Sarà anche per il fatto che il villaggio è posto in posizione appartata (si può vedere solo salendo da Sucinva o dalla strada che dal bivio porta a Villa)...

Da allora mi succede un fatto strano, vorrei

dire "kafkiano": tanti cittadini, amici della natura e conoscenti che vivono o frequentano Lozio, quando li incontro mi salutano, anche calorosamente, ma quasi nessuno (se non specificamente interpellato), fa cenno al nuovo insediamento "il fungo" per cui mi sono chiesto: sarà il luogo appartato (occhio non vede, cuor non duole), sarà una rimozione inconscia di un "evento sgradevole" che non si vuol riconoscere come reale dato che era stato prospettato un intervento "dolce ed inserito nell'ambiente", oppure ritengono in buona fede che le licenze di costruzione non potevano più essere rimesse in discussione? Se ci sono altre motivazioni mi piacerebbe conoscerle, per evitare che la mia diventi una ossessione.

Consiglio a chi non conosce la magnifica zona di San Nazaro (raggiungibile anche in macchina) di farci una bella passeggiata: dieci minuti dal bivio di Sucinva, con vista sulla valle, perché può darsi che fra alcuni anni oltre alla visita delle Bellezze della Vallecamonica (grazie ad iniziative come "del Bene e del Bello"), nasca l'idea di mostrare i siti dove si deturpa il territorio montano, in tal caso San Nazaro potrebbe essere un caso emblematico.

Perché non lo diventi tutta la Valle di Lozio, dato che a Camerata (all'ingresso della Valle) ed a Villa sono in corso altri grossi interventi che snaturano i vecchi borghi, si può sempre sperare in una riflessione collettiva, ovvero che il Sindaco tenga fede alla promessa di cambiare il piano regolatore. Ma intanto in questi giorni al limite superiore di Villa fa bella mostra di sé un nuovo sbancamento di notevoli dimensioni che non fa purtroppo ben sperare.

Certo anche a Cerveno (chi l'avrebbe mai detto), all'ingresso dell'antico borgo, sono in corso due grosse costruzioni che fanno a pugni con le peculiari caratteristiche urbanistiche del paese delle "Cappelle" (attualmente i lavori sembrano fermi), e qualcuno, malignamente, fa notare che in Valcamonica (e non solo) la disordinata e speculativa febbre edilizia alligna nei paesi governati sia dal centro-destra che dal centrosinistra. Che il "vil dannato" sia il (massimo e minimo) comun denominatore? Ma allora, se così fosse, a cosa serve la politica, la partecipazione dei cittadini e l'impegno delle associazioni?

Agli Amici della Natura ed alle Associazioni Ambientaliste auguro di impegnarsi per uno sviluppo urbanistico sostenibile (anche per il futuro turistico) di Lozio: il silenzio/assenso non sembra produrre buoni risultati.

### sorella acqua

Un tempo i beni naturali erano di proprietà dell'universo, erano visti come beni esclusivi della divinità, che li rimetteva al servizio dell'uomo. Così l'acqua era un dono di Dio, un bene comune e universale... Ho l'impressione che le civiltà antiche come quelle babilonesi, assire, egiziane, greche e romane abbiano dimostrato un concetto di diritto superiore a quello attuale.

Oggi si parla tanto di giustizia sociale, libertà religiosa e politica, di pace universale, e nello stesso tempo mai come oggi ci sono guerre (sconosciute) in molte parti del mondo, mai come oggi assistiamo ad una sperequazione sociale disumana, mai come oggi la libertà è fortemente messa a rischio da condizionamenti di mercato che gridano vendetta al cospetto di ogni diritto dell'uomo.

Oggi ci si vuole appropriare di tutto, ad esempio l'acqua diventa una merce.

Se l'acqua è un bene comune e universale, non solo non posso appropriarmene per farne una fonte di profitto, ma la società, tanto più se si riconosce "civile", ha l'obbligo di dare a tutti, indistintamente, la possibilità di farne uso. Col minor costo possibile.

L'acqua è pioggia. L'acqua in bottiglia è marketing. Ad ogni pubblicità di acqua minerale dovrebbe seguire un invito a bere l'acqua del rubinetto. Pubblicità del buon senso.

Imbottigliare la pioggia in un contenitore con un'etichetta e venderla con un lavaggio del cervello. Compri in bottiglia quello che esce dal rubinetto di casa. L'acqua non è più un diritto fondamentale?

### Vogliono privatizzare l'acqua!

Oggi si vuole privatizzare tutto in nome del dio Denaro e a danno dell'uomo e dell'ambiente.

Alcuni diritti come il diritto all'acqua devono rimanere di proprietà e gestione pubblica!

Succederà come per il problema energetico; così come il mercato del petrolio (e del gas) ha portato guerre, anche il mercato dell'acqua avrà le sue ripercussioni a livello internazionale.

È una specie di formula matematico-economica-globalizzante che risponde alla sola legge del profitto. Il problema dell'acqua è una cosa serissima, da affrontare con franchezza e caparbietà.

Durante le festività natalizie, tra un panettone e un regalo, chiediamoci a quale civiltà vogliamo appartenere oggi! L'acqua è un dono di Dio, qualsiasi sia il vostro Dio. (Daniele Ducoli)

*«Materia dell'arte non è il bello o il nobile, tutto è materia d'arte. Tutto ciò che è vivo: solo il morto è fuori dell'arte».*

Francesco De Sanctis

LA VOCE DEL *BADALISCH*, DI ANDRISTA, MA NON SOLO...

## Cesare Bazzana

di Tullio Clementi

«Grande nel vedervi è la gioia mia, perché dura è stata quest'anno trovare la via. Per i miei viali della *Tur* e delle *Gande* non potevo passare per venire in paese a curiosare, perché arrivato al bivio dei *Ronc*, dovevo fare dietro-front!», perché «Sotto un tetto, ben nascosta, una telecamera è disposta, per osservare ogni mossa di chi passa e di chi sosta» e, quindi, «sentendomi spiato, un altro viale ho cercato...».

Così inizia, nel 1995, il "sermone" del *Badalisch* di Andrista, la cui voce nell'ultimo quarto di secolo è stata prevalentemente quella di Cesare Bazzana. "Sermoni" recitati in dialetto valsavoiese, naturalmente, con ironica e graffiante irriverenza e con spettacolari cenni di approvazione da parte della storica maschera dalla mostruosa testa e dalla proverbiale saggezza, e con alto indice di gradimento degli spettatori, di quella "gente" alla quale si rivolgeva ogni volta con l'immane approccio: «Vi saluto caramente, cara la mia gente...».

Questo era il Cesare irriverente e burlone del *Badalisch*. Un uomo spigoloso e rude, come tutte le persone di limpida integrità morale, che però riusciva ad essere affabile e cordiale con tutti grazie al costante esercizio dell'ironia (e dell'autoironia).

Poi abbiamo conosciuto il Cesare Bazzana del Consiglio di Fabbrica, all'Ucar di Forno Allione, un "piccolo diavolo", che riproponiamo ai lettori di Graffiti (di cui era attento lettore) attraverso qualche brano di una sua "memoria" pubblicata sul libro della collana "Il tempo e la memoria", Teofilo Bertoli. *Forno Allione e dintorni*: «Sai, allora il problema era che essendo comunista eri il diavolo. E loro, l'azienda sapeva, sapevano chi era democristiano, chi era socialista, chi comunista... E quindi un comunista, che oltretutto ricopriva anche una carica sindacale, era considerato satana, perdio, a quei tempi...».

Un "piccolo diavolo" che si batterà per anni, con tutti i suoi compagni di "Forno", per affrontare i problemi della salute e dell'ambiente di lavoro in fabbrica, e non solo, perché, diceva, «siamo stati un po' la Stella cometa della Valcamonica... andavamo anche nelle altre fabbriche...», e poi i problemi del territorio, in alta Valcamonica: «Ti ricordi la famosa manifestazione a Breno, davanti alla Comunità montana? Lì abbiamo iniziato la storia per la viabilità, per la ferrovia e tutto il resto...».

E ancora, quella conversazione, a margine della trattativa ufficiale sul futuro della fabbrica, a Milano, con un dirigente «che stranamente mi disse: "Lei ha degli hobby oltre che il lavoro?". "Perdio, ne ho degli hobby! Vado a pescare, vado in montagna...". Sta attento a quello che mi ha detto: "Penso proprio che tra non molto può anche darsi che lei possa godere appieno i suoi hobby". Pensa te. Praticamente mi ha detto che noi andavamo in pensione...».

Raccontava spesso di quando, dodicenne, vide passare da Andrista i miliziani della Repubblica sociale di Salò, di ritorno da Cevo ormai in fiamme: «Brutti ceffi, armati e con addosso la roba che avevano saccheggiato nelle case prima di bruciarle, orologi, sveglie, formaggelle, salami...».

A PAG. 11 UN RICORDO DI LUIGI MASTAGLIA

## ciao Cesare

Grazie di essere stato con noi, tra di noi nei momenti di lotta e nei giorni della gioia. Ti ricordo a Forno a battaglia per i diritti dei lavoratori, per la salute di chi lavorava ad un impianto rivelatosi nel tempo pericoloso, come già dicevi trenta anni fa.

Eri forte e sanguigno. Le discussioni sulla politica ci vedevano assai vicini. La passione per la montagna ci univa, tu grande esponente del Cai di Cedegolo, amico di tutti, grandi e piccini che sono cresciuti con il tuo entusiasmo per la natura, l'ambiente montano, il nostro territorio. Ho visto crescere i tuoi figli nella casa dei miei suoceri. Ho visto morire la tua Mara, carissima amica, ho condiviso con te e la Emma il dolore di perdere una figlia ancora giovane, troppo giovane.

Come non ricordare i tuoi racconti sul *Basilisch*, di cui eri un protagonista eccezionale. La tua fiaba preferita. Mettevi entusiasmo e passione per tutto quello che facevi. Mi dicevi sempre: leggo i tuoi articoli, leggo il vostro giornale. Non basteranno queste poche righe per ricordarti. Tu continua a seguirci da lassù e noi continueremo a vederti accanto a noi soprattutto salendo sui sentieri più alti delle nostre montagne. Ciao Cesare. (Guido Cenini)

## il grembo ancora fecondo

di Claudio Malonni

Ho trovato sulla prima pagina di una rivista questa poesia di Bertolt Brecht:

*«Prima di tutti vennero a prendere gli zingari e fui contento perché rubacchiavano.  
Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto perché mi stavano antipatici.  
Poi vennero a prendere i comunisti ed io non dissi niente perché non ero comunista.  
Un giorno vennero a prendermi e non c'era rimasto nessuno a protestare...»*

Certo, quelli erano tempi diversi. Le coste italiane non erano un attracco sicuro per le carrette del mare che ogni giorno scaricano centinaia di vietnamiti, marocchini, cingalesi, sudanesi, ecc. ecc., che poi regolarmente troviamo ai semafori nelle nostre città ad infastidirci come lavavetri impertinenti, oppure nei centri storici delle città d'arte a venderci sottocosto magliette o jeans contraffatti.

Certo, Brecht scriveva in tempi molto lontani dai nostri, tempi in cui la "governabilità" – per usare un termine oggi di moda – non era un problema e l'obbedienza era sicuramente una virtù celebrata, tanto che, quando fu tutto finito, vi fu chi, richiesto del perché di tutti quei cadaveri, rispose che aveva obbedito agli ordini e la dimostrazione stava nel fatto che li aveva conteggiati come un buon ragioniere. Erano tempi in cui l'ordine regnava sovrano: quelli che comandavano comandavano davvero e quelli che ubbidivano lo facevano senza esitazioni e senza porsi tante domande. È per questo, dicono, che i treni partivano sempre in orario e in perfetto orario entravano nei lager.

Oggi le cose sono cambiate o, quanto meno, sono cambiati i nomi delle cose: le guerre non si chiamano più guerre, ma "missioni di pace", meglio ancora "guerre umanitarie", dove l'aggettivo uccide – tanto per rimanere sul campo di battaglia – il sostantivo; i "campi di concentramento" si chiamano "campi di prima accoglienza", ma nessuno si chiede dove poi stia la seconda. Anche il razzismo è scomparso: oggi non si parla più di razze ma di culture, di etnie e soprattutto di "cittadini comunitari" ed "extracomunitari", di "regolari" e di "clandestini". Anche all'interno dei "cittadini comunitari" cominciano a profilarsi divisioni preoccupanti fra "garantiti" e "precarci", fra assunti "a tempo indeterminato" e assunti con "contratti a termine", fra dipendenti che per ora hanno ancora un posto di lavoro e altri che sono troppo "esuberanti".

Sarà perché, per antica abitudine, guardo all'eufemismo come alla forma peggiore dell'ipocrisia; sarà perché da troppo tempo sento parlare di governabilità, sicurezza, legalità; sarà perché i sindacati, quando se la prendono con i lavavetri, gli zingari, i rumeni, sono – allo stesso modo della legalità o di come essi la giudicano – né di destra né di sinistra, ma autentici podestà, mi sembra giusto terminare ricordando l'Epilogo della Resistibile ascesa di Arturo Ui, sempre di Bertolt Brecht:

*E voi imparate che occorre vedere / e non guardare in aria, occorre agire / e non parlare.  
Questo mostro stava, / una volta, per governare il mondo! / I popoli lo spensero, ma ora / non cantiamo vittoria troppo presto: / il grembo da cui nacque è ancora fecondo.*



### cena... alla memoria

Il Cai di Cedegolo organizza l'annuale cena sociale per sabato 26 gennaio. Momento *clou* della serata, leggiamo sull'Isiga dello scorso dicembre, «sarà dedicato alla premiazione di Cesare Bazzana, ex presidente del Cai Cedegolo, che coi i suoi 50 bollini festeggia mezzo secolo di passione per la montagna».

Premiazione "alla memoria", purtroppo.

## È SCOMPARSA RITA MORANDINI, PARTIGIANA “Luce” si è... spenta

di Valeria Damioli

Luce, perché un tedesco le disse un giorno: «Lo vedo dalla luce degli occhi, sei partigiana!». Conosciuta da tutti e da sempre presente come figura di chiaro riferimento non solo per il suo passato di staffetta e partigiana combattente ma come militante, sempre attiva e presente, tessera fino all'ultimo alla Rifondazione Comunista.

Luce che voleva che cantassimo “Bella Ciao” al suo funerale (ci hai sentite?), Luce che mi diceva seria: «C'è una tal puzza di fascista in giro, state attenti perché stanno tornando e saranno malvagi come allora ma più mascherati, più furbi e più pericolosi». Luce che davanti alla morte siamo tutti uguali ma davanti alla storia no. Luce con cui si poteva sempre commentare l'ultima uscita politica, il più recente fatto di cronaca, sempre informata, sempre militante, sempre sulla stessa barricata su cui salì nel settembre 1943 e da cui non ha mai abdicato.

Luce che leggeva di tutto, che scriveva al mondo e che rimpiangeva di non aver studiato di più: «Cosa vuoi, ho la terza elementare... per di più fascista». Luce che l'ultima volta che ci siamo viste (e sono troppi mesi) era preoccupata per il duro attacco alla 194, che criticava aspramente l'atteggiamento filo cattolico e familista del governo. Luce che ricordava cosa volesse dire essere donna e partigiana durante la resistenza, che conquistò il diritto di voto nell'immediato dopoguerra, che si impegnò nella battaglia a favore della legge sul divorzio e sull'aborto negli anni '70. Luce che con la sua rete di amicizie e di grande e generosa umanità prodigò e aiutò nell'accoglienza di profughi e migranti. Luce antirazzista sempre, internazionalista istintiva prima che per provenienza politica, Luce con la bandiera della pace alla finestra. Luce che mi chiamò furente all'indomani dei fatti di Genova e del G8: «Son sempre fascisti, sono sempre gli stessi e fanno parlare solo i manganelli». Luce militante fino a ieri, militante sempre: forte, coraggiosa, arrabbiata; Luce che «sento puzza di fascismo». Luce, al secolo Margherita Morandini, che ci ha lasciato il 2 gennaio, ma ha gettato tanti semi che vedranno una primavera rigogliosa.

*«La morte verrà all'improvviso  
avrà le tue labbra e i tuoi occhi  
ti coprirà di un velo bianco  
addormentandosi al tuo fianco  
nell'ozio, nel sonno, in battaglia  
verrà senza darti avvisaglia  
la morte va a colpo sicuro  
non suona il corno né il tamburo».*

Fabrizio De André

RITRATTO (a cura di Tullio Clementi)

### Marco Facchinetti

Sulla figura di Marco Facchinetti si è detto e scritto molto, nei giorni scorsi.

Troppo, forse, per non alimentare quantomeno il sospetto che si sia voluto parlarne e scriverne una volta *forever*. Daremo comunque per ampiamente diffuso il ritratto ufficiale, limitandoci ad aggiungere un paio di brevi note “fuori sacco”.

Nell'autunno del 2000, in una cornice di apparente calma, si apre il Congresso dei Democratici di sinistra camuni, dopo la devastante vicenda dell'inciucio in Comunità montana e le conseguenti dimissioni del segretario di zona (e di quanto restava in carica della segreteria). Una calma apparente o, se vogliamo dirla con un'autocitazione ormai datata, una «maschera di *fair-play* che cade come un velo di cera al sole nel momento in cui il segretario uscente, avviandosi a concludere la sua relazione, si ricandida alla guida del partito», con l'autorevole benedizione della segreteria provinciale e l'alto indice di gradimento dei... governativi a prescindere.

Si apre quindi un acceso dibattito, che *Graffiti*, in una breve nota non firmata, definirà «vivace ma sostanzialmente sereno», mentre Marco Facchinetti etichetterà come una «guerra per bande».

Una “guerra per bande” nella quale, tuttavia, lo stesso Marco non si risparmierà affatto, anzi, dopo una breve consultazione con gli... ultimi moicani – per raccogliere le firme necessarie alla candidatura alternativa la presidenza concede lo spazio del primo intervento: dieci minuti –, metterà a disposizione la propria candidatura (come una vittima sacrificale, né più né meno), nel disperato intento di salvare almeno le apparenze di un processo democratico nel partito.

Una cosa per certi versi analoga (anche se certamente meno avvelenata) la vedremo qualche anno più tardi, durante i preliminari per la composizione della lista civica in quel di Darfo Boario Terme, quando Facchinetti si rimetterà in gioco (un gioco ormai blindato, e lui ne era ben consapevole, ovviamente), compiendo una «scelta di minoranza per difendere un principio», come dirà Oliviero Valzelli, prima di aggiungere che «Marco non era accomodante, anzi, la sua alta carica morale lo portava ad essere esigente con sé stesso e con gli altri...». Ecco, Marco Facchinetti era anche questo! Uno che «non disdegnava di poter vincere», per concludere questo breve ritratto con le parole di Giorgio Cotti Cometti, «senza però doverlo fare a tutti i costi».



## recensioni

di Pier Luigi Fanetti

Titolo: *Un mio amico non vuole ricordare*

Curatori: *Lorena Pasquini e Beppe Pasini*

Editore: *Grafo*

Dopo il viaggio nel gennaio 2005 del Treno per Auschwitz, “Associazione degli ex deportati” (Aned) e “Archivio storico della Camera del lavoro di Brescia” hanno formato un gruppo di lavoro per raccogliere testimonianze di prigionieri nei campi nazisti con l'intenzione di dare ad esse il senso sia di una rievocazione sia di un incontro tra generazioni che, insieme, si prendono cura della memoria.

Con la guida della responsabile dell'Archivio sindacale e dell'esperto in pedagogia della memoria, che hanno curato il progetto *Testimoni* e il volume ora pubblicato nella collana “Culture della città” del Comune di Brescia, giovani e adulti hanno seguito prima un laboratorio formativo e poi un percorso di elaborazione dei ricordi e della loro scrittura, prendendo a modello la vicenda di Antigone prototipo mitologico delle vittime della deportazione. Così, più di sessant'anni dopo, i sopravvissuti si sono sforzati di ricordare e i giovani di capire perché il nazismo annullò l'identità e tolse la vita a milioni di persone.

Non è un libro di storia, ma racconta esperienze che due donne e sette uomini, scampati al sistema concentrazionario, non volevano fare né descrivere, affinché la memoria non si perda o quegli avvenimenti non diventino insignificanti, come avverte nella prefazione Cesare Trebeschi, figlio di Andrea cui è intitolata la sezione bresciana dell'Aned.

Le testimonianze sono composte seguendo un'identica struttura narrativa: la vita prima dell'arresto o della partenza, il viaggio, la vita nel campo, la liberazione e il ritorno.

Il testo dovrebbe arrivare nelle biblioteche bresciane per il 27 gennaio, il “Giorno della memoria” istituito nel 2000 in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici.

### una persona speciale

Sono un'insegnante della scuola primaria che ha partecipato a due viaggi all'estero con Marco per il Progetto Comenius. Siamo stati in Inghilterra e in Finlandia: due esperienze straordinarie! Marco era davvero una persona speciale, dal cuore d'oro!

Io sono credente e la fede mi aiuta ad affrontare le difficoltà della vita...

Per la prima volta partecipo ad una cerimonia funebre civile e vi voglio dire che mi ha veramente commosso per la ricchezza di calore umano. Sono convinta che Gesù sia presente qui, adesso!

Anna Miorini, 3 gennaio 2007

## SESSANT'ANNI E... NON SENTIRLI buona Costituzione a tutti

a cura di Tullio Clementi

Dopo essersi associato ai ringraziamenti per Franca Ghitti e Grazia Milesi, autrici rispettivamente del monumento ai Tredici Martiri e del dossier sui fratelli Pellegrini, il presidente regionale dell'Anpi, Antonio Pizzinato, riparte dal filo che tiene insieme la Resistenza e la Costituzione italiana, perché, dice, dopo la Liberazione «libertà e democrazia avevano bisogno di altro per affermarsi e consolidarsi nel Paese».

Un filo lungo, esile e tuttavia tenace, che porterà prima all'Assemblea Costituente, «eletta con il voto popolare, esteso per la prima volta alle donne» e, quindi, alla Costituzione della Repubblica, che, «approvata il 23 dicembre del 1947, dopo diciotto mesi di intenso lavoro, quasi all'unanimità, entrerà in vigore il primo gennaio del 1948».

Una Carta costituzionale che «per dirla come ebbe a dire quattro anni fa, celebrando il sessantesimo anniversario degli scioperi del 1943, l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, a Sesto San Giovanni, implementava i valori degli strati più umili, a partire dal mondo del lavoro, che avevano fatto vivere la lotta di liberazione».

Pizzinato si sofferma poi su «alcuni principi e valori della lotta di liberazione che sono fissati nella Costituzione», enunciandoli brevemente: «l'articolo uno dice che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro, e la sovranità appartiene al popolo. Al popolo appartiene la sovranità!; l'articolo due dice che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, come singolo e nella sua composizione sociale e solidarietà; all'articolo tre si stabilisce che tutti i cittadini, tutti i cittadini!, hanno eguali dignità e diritti di fronte alle legge, senza distinzione di sesso (e l'abbiamo riconosciuto dando finalmente il voto anche alle donne), senza distinzione di razza, senza distinzione di lingue, di religione, di opinioni politiche e di condizione sociale; l'articolo quattro stabilisce che il diritto al lavoro deve essere assicurato a tutti, e che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli che impediscono il realizzarsi di questo diritto; la Repubblica, si dice all'articolo cinque, è indivisibile; all'articolo otto si stabilisce che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere; ed infine, consentitemi di citare ancora un articolo, l'articolo undici, dove si dice che l'Italia ripudia la guerra, sia come strumento di offesa della libertà degli altri popoli, sia come mezzo per risolvere le controversie internazionali».

E poi, fra tutti gli altri, l'articolo 21, aggiungiamo noi, quello in base al quale «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» e, quindi, «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure».

«Ho voluto richiamare questi principi – riprende Pizzinato –, perché furono sanzionati come valori nella Costituzione dall'Assemblea Costituente, eletta dal popolo italiano. Ma ci abbiamo impiegato decine di anni, pur nella diversità, nella pluralità di opinioni politiche, religiose, sociali, culturali per realizzarli, assieme si è operato giorno per giorno per renderli operativi. Consentitemi di richiamarne alcune. Spesso ci si dimentica che fino al 1956, quando per la prima volta si conquistò la legge che vietava il licenziamento per maternità? E quando nel 1957 si conquistò la legge che vietava il licenziamento per matrimonio? E che solo negli anni Sessanta si conquistò l'abolizione del licenziamento *ad nutum*!

Quanti anni per conquistare un atto sancito nella Costituzione: il diritto allo studio! Solo negli anni Sessanta fu introdotta la scuola dell'obbligo fino ai quattordici anni. E come dimenticare che la Costituzione entrò in fabbrica solo nel maggio del 1970, con lo Statuto dei diritti dei lavoratori? E poi, come dimenticare il principio che deve garantire la tutela della salute per tutti i cittadini, diritto che conquistammo solo nel 1978 con la legge che istituiva il Servizio sanitario nazionale.

Oggi, a sessant'anni dall'approvazione di quella legge, possiamo dirci che quei principi diventati realtà grazie all'impegno e alla mobilitazione per interi decenni, sono ancora validi, a fronte del grande cambiamento economico e sociale subentrato nel Paese, in Europa e nel mondo?

Possiamo dirlo, ad esempio, in una regione come la Lombardia, la regione più ricca e più sviluppata, in cui vi sono oltre 900mila giovani, in maggioranza laureati o diplomati, che hanno un rapporto di lavoro non a tempo indeterminato, non hanno la tranquillità e la sicurezza necessarie per mettere insieme la famiglia, per potersi dare un futuro?

Noi, che abbiamo alle spalle l'esperienza di aver attuato quei diritti, possiamo limitarci alla semplice constatazione che oggi vi è questa differenza? Possiamo dire che oggi le cose che avevamo conquistato negli anni Sessanta e Settanta per garantire ai lavoratori una vecchiaia serena... nel momento in cui, sempre per parlare della Lombardia, su tre milioni di pensionati un milione ha meno di cinquecento euro?....».

*«... Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra costituzione».*

Piero Calamandrei

## Falce e Martello

I due fratelli Florindo e Renato Pellegrini, rientrati in Italia dall'esilio in Francia, chiesero al Cln di arruolarsi come partigiani in una formazione garibaldina. Furono assegnati alla 53ª Brigata Garibaldi Tredici Martiri di Lovere... Erano semplici operai - saldatore il primo e meccanico il secondo - ma conoscevano bene, per averne sentito la mancanza, l'importanza di una vita definita da libertà, uguaglianza, istruzione, fratellanza e soprattutto pace: l'avevano sperimentato di persona, dopo aver visto i genitori andare esuli ed esserlo stati per lunghi anni loro stessi.

Le loro convinzioni venivano da lontano: certo erano maturate in famiglia agli insegnamenti del padre comunista e della madre profondamente cristiana, ma poi si erano rafforzate in Francia: qui risentirono delle suggestioni della rivoluzione del 1789 che aveva saputo abbattere l'assolutismo monarchico in nome della libertà, della fraternità e dell'uguaglianza; crebbero con la passione per i fatti della Comune di Parigi del 1870-71, quando - presente Garibaldi sulle barricate - gli operai si sollevarono per una società di liberi e di uguali, dando vita per brevissimo tempo ad una realtà, la Comune, che fu ben presto soffocata nel sangue.

Ma fu la rivoluzione russa a costituire il centro ideale del loro pensiero: operai e contadini, miseri e sfruttati avevano saputo operare, a partire dal 1917, un cambiamento straordinario, fermando - in base al principio di autodecisione dei popoli - una guerra dove i proletari erano solo carne da macello e, finito lo zarismo, costituendo una società non più fondata sul privilegio, bensì sulla certezza che ciascuno avrebbe dato secondo le proprie possibilità e ricevuto secondo i propri bisogni, all'interno di uno stato radicalmente nuovo.

Con queste idee Florindo e Renato si schierarono contro la dittatura fascista e, per sottolineare la fede in ideali che indicavano a tutti il sogno giusto di un possibile mondo migliore, in cui non ci fossero né sfruttati né sfruttatori, presero il nome di battaglia di *Falce* (Renato) e *Martello* (Florindo), facendo sì che i simboli della lotta di classe divenissero, attraverso la loro scelta, carne, sangue, intelligenza e amore.

Si gettarono con convinzione nella lotta resistenziale su montagne che non erano le loro ma che sentirono come proprie, fronteggiando con i compagni della 53ª - moderni Davide contro Golia - un nemico armato ed organizzato, presente sul territorio con formazioni diverse (SS, Wehrmacht, Gnr, Tagliamento, Macerata, ecc.).

Catturati sull'altopiano di Bossico, nella zona di Covale/Camasone, il 19 novembre 1944, furono fucilati all'esterno del cimitero di Lovere il 21 dicembre. (Grazia Milesi)

## il 2007 in piccole dosi... omeopatiche

### GENNAIO

#### tessile in crisi

«Preoccupazione per i 70 dipendenti (compresi 20 lavoratori a domicilio) della Cam di Gorzone. Preoccupazione che si somma ad altre del settore, con le organizzazioni di categoria che «restano in attesa di conoscere, a breve, i piani industriali per la Olcese di Cagno e del gruppo Manifattura di Legnano, che dovrebbe confermare, in provincia di Brescia, l'attività della Legnano Tinti di Civate Camuno». (*Bresciaoggi*, 12 gennaio). Nel frattempo, dopo la cessione dell'immobile di Civate alcuni lavoratori del Gruppo Franzoni Filati «sono stati trasferiti nella sede centrale di Esine. Per far fronte alle esigenze produttive di Civate, però, spiega il sindacato, la proprietà ricorre all'utilizzo degli interinali». (*ibidem*)

### FEBBRAIO

#### emergenza sanitaria

Secondo il «Documento di programmazione e coordinamento dei servizi sanitari e sociosanitari» dell'Asl camunosebina (edizione 2007), la vera emergenza sociosanitaria sarebbe il cancro. Gli indicatori, infatti, evidenziano «una diminuzione della mortalità per tutte le patologie; tranne che per quelle tumorali. E sottolineano in particolare il considerevole aumento dei decessi per neoplasie del colon retto sia nei maschi sia nelle femmine. Insieme al lieve incremento degli esiti infausti dei carcinomi del fegato (sempre in entrambi i sessi)». (*Bresciaoggi*, 3 febbraio).

### MARZO

#### alla Valle non piace l'Ato

L'Ato («Abito territoriale ottimale» per la gestione del servizio idrico integrato), è «alla ribalta delle cronache per i forti malumori che sta suscitando in Valcamonica e nelle zone limitrofe», scrive Giuliana Mossoni sul *Giornale di Brescia* dell'11 marzo.

E la ragione è presto detta: «L'alta Valle è contraria poiché vede nel processo una forma di privazione e ha chiesto di ottenere una gestione autonoma rispetto all'ambito provinciale, senza la quale continuerà a opporsi», aggiunge la Mossoni, mentre «nel medio corso dell'Oglio i Comuni di Ceto, Ossimo, Cimbergo e Malegno hanno scritto al presidente Napolitano per chiedere un ulteriore intervento legislativo che consenta ai territori montani di poter gestire in modo autonomo il ciclo dell'acqua».

### APRILE

#### morti sul lavoro

Cinque morti in un giorno, di cui due dell'area camuno-sebina. «Il primo incidente mortale è stato a Capriolo, in un'azienda tessile nella zona industriale bresciana [la Niggeler & Kupfer]. Un operaio di 51 anni [Elia Riva] è

rimasto stritolato dentro la pressa che alimentava il meccanismo di un telaio. A Edolo, in val Camonica, un uomo di 61 anni [Rosolino Festa] è precipitato dal tetto del magazzino della sua ditta edile, da un'altezza di sei metri ed è morto sul colpo». (*L'Unità*, 21 aprile).

### MAGGIO

#### ancora morti sul lavoro

A Como, «un'altra tragedia sul lavoro. Morte bianca che vira nella cronaca nera. Lo stillicidio continua. Con un operaio bresciano che perde la vita in una galleria in costruzione sulle sponde del lago di Como. Poche frazioni di secondo. La macchina operatrice si sta muovendo. L'uomo che la manovra non si avvede della presenza del compagno di lavoro. Lo urta e lo stringe contro la parete del tunnel. La morte lo ghermisce in un attimo. Nel freddo della galleria, rischiarata dalla luce artificiale, qualcuno grida. Vede lo scempio sul povero corpo che non ha più vita. Ogni speranza sfuma. Così è morto ieri mattina Gianpietro Fioletti, classe 1952, di Corteno Golgi». (*Giornale di Brescia*, 8 maggio).

E a Lovere, dove «in seguito a un incidente avvenuto all'interno della Lucchini Sidermeccanica di Lovere, ha perso la vita Vittorio Bendotti, operaio di 50 anni che viveva con la moglie e il figlio nel paese dell'alto Sebino la cui storia è legata da sempre all'acciaieria loverese». (*L'Eco di Bergamo*, 15 maggio).

### GIUGNO

#### Tavernola: no alla sperimentazione

«Una netta vittoria del no alla consultazione indetta dall'amministrazione comunale sulla possibilità, da parte del cementificio Lafarge Adriasebina, di sperimentare per sei mesi l'utilizzo di combustibili alternativi. Dopo una giornata di voto le urne hanno dato il loro responso: 933 no (81%) contro 211 favorevoli (19%).

Al seggio allestito alla scuola materna di via Roma si sono recati 1.153 cittadini, pari al 58% degli aventi diritto, per esprimere le loro convinzioni. Un afflusso costante durante la giornata: verso le 14 avevano votato circa 600 persone. Alle 21, orario di chiusura del seggio, i votanti erano 1.153 su 1.983 aventi diritto.

### LUGLIO

#### fulmini a... ciel sereno

Pare che la «divinità scontrosa» che scaglia fulmini sulla Valcamonica si chiami Terna, lo scrive il Corriere della Sera del 10 luglio: «La scarica di venerdì, e quella del 20 giugno scorso nei boschi di Pescarzo di Breno e quella della notte fra l'1 e il 2 luglio tra le case di Sello Novelle, sono arrivate tutte dalla linea ad alta tensione che porta la corrente giù dalla centrale idroelettrica di Edolo». Ma l'azienda «parla di episodi scollegati tra loro. Un albero cresciuto troppo che avrebbe toccato i cavi

nel caso di Malonno, forse il pilota sbadato di un ultraleggero nel caso di Breno, qualcos'altro ancora a Sellero. Quindi, nessun «caso Valcamonica», nessuna emergenza». (*ibidem*)

### SETTEMBRE

#### il trenino della Valcamonica

«Abbiamo letto su un'edizione del Giornale dello scorso mese di agosto, che l'Amministrazione provinciale di Brescia intenderebbe potenziare una serie di snodi di interscambio ferroviario della provincia di Brescia, tra cui le stazioni ferroviarie di Breno e Pisogne, al fine di migliorare e modernizzare la mobilità provinciale», scrive Pietro Gambarino, del coordinamento provinciale di Legambiente (*Giornale di Brescia*, 14 settembre), aggiungendo che sembra particolarmente rilevante la volontà, anche se non esplicitata, «di voler potenziare la ferrovia Brescia-Iseo-Edolo, per l'importanza che detta linea assume nell'ambito del nostro vasto territorio provinciale».

### OTTOBRE

#### le Terme di Boario fanno... acqua

Esplose la crisi alle Terme di Boario, che accusano le istituzioni territoriali di non aver fatto il necessario al fine di «trovare una via d'uscita da questa difficile situazione». Sono a rischio i posti di lavoro per sette dipendenti con contratto a tempo indeterminato e una trentina di stagionali.

#### problemi alla Cotonella

Un altro colpetto alla occupazione in alta Valcamonica viene minacciato dalla Cotonella, che «ha deciso di chiudere il reparto taglio di Malonno e di procedere alla messa in mobilità dei 41 addetti». (*Giornale di Brescia*, 23 ottobre).

### NOVEMBRE

#### altri due morti sul lavoro

In un cantiere edile di Vezza d'Oglio il ventiseienne Francesco Conforti, «è rimasto schiacciato sotto la ruota di una gru già smontata e trainata da un mezzo meccanico lungo la via San Sebastiano a Vezza d'Oglio». (*Giornale di Brescia*, 15 novembre).

La seconda vittima alla Lucchini Sidermeccanica di Lovere, dove Luciano Volpi «è morto nello stesso reparto in cui sei mesi fa, il 14 maggio, perse la vita Vittorio Bendotti, un operaio di Castro». (*L'Eco di Bergamo*, 16 novembre).

### DICEMBRE

#### camuni in... trasferta

C'è anche un riflesso camuno nella tragedia alla ThissenKrupp di Torino, dove sono morti sette operai, perché «responsabile degli impianti antincendio dello stabilimento è una azienda di Breno, la CMA sistemi antincendio Srl, azienda che da venticinque anni opera nel settore, curando installazione e manutenzione di estintori e impianti antincendio in decine di aziende italiane, con filiali a Milano, Genova e Torino». (*Bresciaoggi*, 11 dicembre)

## STRALCIO DELLA LETTERA AI SINDACI BRESCIANI

**per la salvaguardia del territorio e la tutela delle aree agricole***Coordinamento provinciale di Legambiente*

L'idea è quella di lanciare un messaggio sulla progressiva occupazione delle aree agricole inedificate a disposizione dei territori comunali, occupandole con ogni tipo di opera, dalle nuove strade, ai centri commerciali, a cave, discariche e altri tipi di insediamento tra cui certamente quelli di tipo artigianale e industriale.

Il punto base da cui è partito il nostro ragionamento è quello per cui le aree agricole all'interno del sistema degli strumenti urbanistici non hanno alcun tipo di valore e costituiscono solo aree "di riserva" che attendono di essere trasformate in un qualcos'altro.

Ecco perché le aree agricole costituiscono esclusivamente un serbatoio di riserva di suoli che i singoli comuni, nel tentativo di fare cassa per ristorare le spesso esauste finanze degli enti locali, destinano a scopi edificatori o a occupazioni con costruzioni di vario genere, distruggendo progressivamente quello che è l'ambiente naturale e cioè la campagna.

Tuttavia, il progressivo consumo di queste aree porterà quasi certamente al depauperamento paesaggistico e naturale di tutto il territorio e la superficie disponibile per i Comuni, oltre naturalmente ad introdurre elementi di degrado territoriale.

Per questi motivi, abbiamo ritenuto di rilanciare a tutti i Sindaci della provincia di Brescia un appello affinché nella scadenza del rinnovo degli strumenti urbanistici determinata dalla legge regionale n. 12/2005 (redazione dei cosiddetti PGT), vengano inseriti, in particolare per ciò

che concerne il piano delle regole, dei rigidi criteri di limitazione dell'occupazione dei suoli inedificati, in maniera tale da realizzare il massimo risparmio possibile del territorio.

Teniamo altresì che limitare il consumo di suolo; riqualificare i suoli non edificabili; dare primato alla formazione di natura e paesaggio e alle compensazioni ecologiche preventive, possa promuovere una urbanizzazione sostenibile e responsabile.

«La differenza tra una democrazia e una dittatura è che in una democrazia prima voti e poi prendi ordini; in una dittatura non devi perdere tempo a votare!»

Charles Bukowski



**electronic  
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE  
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI  
ANALISI E SVILUPPO  
SOFTWARE PERSONALIZZATO  
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16  
25047 - DARFO BOARIO TERME  
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788  
Internet: [www.ecenter.it](http://www.ecenter.it)  
e-mail: [info@ecenter.it](mailto:info@ecenter.it)

**L'Erboristeria**  
Centro commerciale  
**Adamello Darfo Boario Terme (Bs)**  
Via Nazionale, 43 - Tel. 0364.532928 - Fax: 0364.528582

**delfino  
Sport**

CON LA NEVE E CON IL SOLE.



Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

«... Quando furono cacciati dal Paradiso, Adamo ed Eva si trasferirono in Africa, non a Parigi. Qualche tempo dopo, quando ormai i loro figli si erano sparpagliati per le strade del mondo, venne inventata la scrittura. In Iraq, non in Texas...». (Eduardo Galeano)

**ABBONAMENTO 2008**

ordinario: • 15,00  
sostenitore: • 25,00

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio un libro sulla Valcamonica.

Versare sul c.c.p. 44667335 (intestato all'Associazione culturale Graffiti), tramite l'allegato bollettino.

COOPERATIVA SOCIALE

**Pro-Ser Valcamonica Onlus**

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME

☎ 0364.532683

pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

**Preventivi gratuiti!**

**LAVA&STIRA-LAVASECCO**

a Gianico, Centro Mercato Valgrande

a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

**Maninipasta**

Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



## UNA VITA DI LAVORO E DI IMPEGNO SINDACALE ALL'ELETTOGRAFITE DI FORNO

# Cesare, un compagno serio e onesto

Luigi Mastaglia

Commissario di Fabbrica, nei primi anni Sessanta nella fabbrica di Elettrodi di Grafite artificiale, con sede a Forno Allione. Eletto nella lista della Filcea Cgil, è stato riconfermato fino alla abolizione della Commissione Interna nel 1972, sostituita dal Consiglio di Fabbrica già operante dalla primavera del 1970.

Nel secondo rinnovo del Consiglio di Fabbrica (1972) è stato eletto con il massimo consenso (su scheda bianca, a scrutinio segreto) come delegato del reparto Trafilatura. Ha fatto parte dell'Esecutivo del CdF, del Consiglio Unitario di Zona Cgil Cisl Uil e della Segreteria Provinciale della Filcea Cgil, fino alla costituzione del Comprensorio Vallecamonica Sebino (1981). Ha continuato, l'attività nella neocostituita struttura di Categoria dei Chimici della Cgil fino alla pensione (metà degli anni '80).

Ha vissuto da protagonista tutte le battaglie sindacali, a partire da quella memorabile del 1959 (sciopero e blocco della fabbrica per oltre un mese) per la conquista della 14ª men-

silità, distinguendosi come giovane "leader" carismatico. Da allora la sua vocazione di rappresentante dei lavoratori è iniziata e si è consolidata negli anni successivi.

Memorabili le lotte per il rinnovo del Contratto di Lavoro, terminate nella primavera del 1964; quelle nel 1971 per il riconoscimento del Consiglio di Fabbrica e per conquistare il diritto all'indagine ambientale interna al luogo di lavoro, per la tutela della salute e la prevenzione degli infortuni. Nel 1975 lo troviamo nuovamente impegnato nella vertenza, sfociata in tre settimane di presidio, per respingere il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, chiesta strumentalmente dalla Direzione, e per la difesa dei posti di lavoro.

Attivo protagonista nella stesura della Piattaforma per il rilancio e la riqualificazione dell'azienda nel 1977/'78, ed infine punto di riferimento e di direzione politico-sindacale, nella fase difficile di ridimensionamento della fabbrica, a seguito della grave crisi siderurgica, nei

primi anni Ottanta. Negli anni Settanta, lui nella segreteria provinciale dei Chimici Cgil ed io in quella Federchimici Cisl, abbiamo rappresentato e seguito, per conto delle rispettive Organizzazioni, i lavoratori iscritti delle fabbriche chimiche della Vallecamonica, anticipando di fatto l'attività sindacale che si sarebbe consolidata con la nascita del Comprensorio Vallecamonica Sebino.

Sindacalista attivo ed onesto, Cesare Bazzana ha saputo rifiutare allettanti proposte della Direzione, che intendeva così neutralizzare un interlocutore tenace. Serio e leale con i compagni di strada. Limpido rappresentante degli interessi dei Lavoratori. Marito, papà e nonno esemplare. Cofondatore del Cai di Cedegolo, Guida Alpina ed amante della montagna.

Buon cammino Cesare, tra le Tue Montagne. Ti ricordo con stima e affetto, un abbraccio.

### BLOCCO DEI CAMIONISTI sciopero della non-classe

Qualcuno se ne è accorto, qualcuno forse no... già da domenica 9 dicembre c'erano i picchetti degli autotrasportatori all'ingresso della galleria di Pisogne. Sciopero generale, che quando arriva in Valle dà subito il senso di essere duro e generalizzato. Ma chi sono? Che cosa vogliono? Cosa hanno ottenuto? Cosa ci hanno insegnato i camionisti in sciopero?

Gli autotrasportatori sono il prodotto visibile di un modello economico e di sviluppo al limite della follia: quelle che un tempo erano fasi di una linea di produzione all'interno di una fabbrica, oggi sono fabbriche collegate dalla strada, dalla ferrovia e dalla rotta marittima e aerea. La rete di comunicazioni è l'insieme di ciò che un tempo era fatto di nastri trasportatori su cui si muovevano i semilavorati fino alla fase finale. Collegamenti oggi gestiti da una non-classe, quella dei camionisti: padroncini stroncati dalla concorrenza e dai debiti per ammortizzare gli investimenti, che controllano l'85% del trasporto merci.

È bastata una settimana di blocco per far tremare il paese e il governo (che tanto quello trema già di suo, basta un alito di vento...). Una settimana di blocco per rimettere in discussione le tradizionali forme di mobilitazione sindacale, rivendicando modalità di sciopero che andassero veramente a toccare i gangli di un sistema di produzione generalizzato e polverizzato sul territorio. Un modo di scioperare nuovo, basato sul controllo dei punti nevralgici, prima fra tutto la mobilità, con carattere territoriale. Quindi una non-classe, bollata di a-politicismo, che ha insegnato ai grandi sindacati confederati come si organizza uno sciopero moderno. (Valeria Damioli)

### LA CLASSIFICA DEL MESE (a cura di Gastone)

## mobilità valligiana: Alto Adige *uber alles*

**Voto 1** alla giunta regionale lombarda. Ha proclamato fino alla vigilia il principio del rinnovamento e della giovane età anagrafica per la nomina dei nuovi direttori generali delle Asl e delle Aziende ospedaliere. Ma perché allora Foschini è stato riconfermato in Valle? Solita lottizzazione politica.

**Voto 2** ad Antonio Dalmiglio, direttore uscente dell'Arpa di Brescia. Continua a smentire l'allarmismo di sindacati e centrosinistra sui mancati investimenti umani ed economici presso il distretto di Darfo, ma la realtà gli dà palesemente torto. I tecnici della prevenzione non riescono nemmeno a garantire la reperibilità.

**Voto 3** al sindaco di Artogne. Il Tar ha bocciato la gara di assegnazione della casa di riposo comunale ad una cooperativa locale, poiché la commissione che valutava le offerte non era costituita adeguatamente. Che errore madornale, il bando è da rifare.

**Voto 4** alla giunta comunale di Edolo. Perde i pezzi sulla gestione del campo da calcio, ma probabilmente è solo tattica preelettorale in vista delle amministrative del prossimo anno. Nel contempo i cittadini hanno il diritto di sapere se il centrosinistra si presenterà tutto unito oppure no.

**Voto 5** alla Sovrintendenza archeologica di Milano. All'indomani dell'inaugurazione – come per i Massi di Cemmo – il sito di Spinera di Breno chiude per carenza di personale. A quando un accordo con Comune e volontari sul modello dell'anfiteatro di Cividate?

**Voto 6** all'Anas. Le assicurazioni sulla ripresa dei lavori della ss 42 in primavera si susseguono numerose. Ma dopo i proclami è indispensabile rispettare i patti (e i tempi). Altrimenti viene voglia davvero di dar ragione a Caparini.

**Voto 7** all'amministrazione comunale di Piancamuno. È all'insegna della bioedilizia e del risparmio energetico il progetto per la creazione della nuova scuola materna.

**Voto 8** al Consorzio Bim. A Capo di Ponte la ristrutturazione del Centro Studi, di proprietà dell'ente comprensoriale, prosegue a gonfie vele. Prevista la sede dell'Ente gestore del Sito Unesco, una sala convegni ed una grande biblioteca finalmente aperta al pubblico.

**Voto 9** alle minoranze consiliari di Breno. Un'opposizione intransigente a Mensi su tutti i fronti, ma non si capisce perché – in vista delle amministrative del prossimo anno – non si cominci a pensare ad un ricompattamento all'insegna del rinnovamento.

**Voto 10** a Legambiente di Franciacorta. Le critiche alle Ferrovie Nord per lo stato di degrado della tratta Brescia-Iseo-Edolo non sono fini a se stesse, ma sono corredate da un preciso progetto di rinnovamento turistico sulla falsariga di quanto già realizzato con successo sulla linea Merano/Malles.



## il Festival? Facciamolo insieme!

Il botta e risposta mediatico non mi piace, ma il piccolo box *Festival d'esportazione* che *Graffiti* di dicembre ha dedicato al Festival *Dallo Sciamano allo Showman* mi costringe a rompere il silenzio.

Quando ci venne l'idea del Festival come evento preposto a coniugare cultura e turismo, non pensammo ad un festival nostro, ma della Valle e per la Valle. L'accostamento tra lo sciamano e lo showman chiamava infatti in gioco forze diverse e potenzialmente complementari: lo sciamano, come simbolo della terra camuna, avrebbe potuto consentire a esperti e amministratori di promuovere percorsi mirati alla valorizzazione del patrimonio delle incisioni rupestri, mentre lo showman era espressione di un ambito nel quale noi potevamo contare su preziose alleanze con personaggi di indubbio spessore culturale quali Sergio Bardotti e i dirigenti del Tenco.

Presentammo l'idea del Festival alla Comunità Montana nel 2002. E fummo stupiti (Gabriele Marchesini, Bibi Bertelli ed io) di trovare una così immediata accoglienza da parte del Presidente di allora, De Toni. Una porta aperta e un amministratore entusiasta ci parvero uno scoppio di fuochi d'artificio, in una valle avara di entusiasmi culturali. Da venti anni ci occupiamo di teatro, e trovare fondi è sempre stato durissimo. Più tardi De Toni mi confessò che aveva stanziato il contributo nella convinzione che non saremmo mai stati capaci di fare il Festival.

Agli inizi non potevamo chiedere agli Enti di fare propria la manifestazione senza che ne conoscessero la portata. Il Festival, comunque, non doveva essere del Cctc, ma della Comunità Montana, che doveva agire d'intesa con gli altri Enti e con le Imprese. Se è un Ente di tale calibro a chiedere contributi alle Fondazioni e alle aziende, l'attenzione che ad esso si riserva è straordinariamente superiore rispetto a quella che si rivolge ad una piccola Associazione Culturale come la nostra. Non è necessario avere studiato alla Bocconi per capire che le cose funzionano così. Il Cctc avrebbe dovuto essere un semplice braccio operativo.

Questo dissi quando si insediò Giancarlo Maculotti. Lo pensavo uomo di cultura, ma ho imparato che la cultura, nella sfera politica, è cosa vaga. Molto vaga. Lui fu chiaro da subito. Ci disse che da anni aspettava di dar vita a progetti suoi e che il Festival, come qualsiasi manifestazione, dopo tre anni, doveva camminare da solo. Come se non ci fossero manifestazioni in Valle che da decenni camminano con i soldi degli Enti! E poi, da quando in qua, eventi come il Festival possono sostenersi autonomamente? Si sa che nei bilanci certe voci "di prassi" (spese tipografiche, promozione, ospitalità e via dicendo) inglobano spesso eventi che magari a bilancio "non figurano" neppure, o figurano solo per cifre irrisorie. Su Associazioni ed Enti e persino soggetti privati, possono essere magicamente veicolate destinazioni di fondi di ogni natura, se funzionari e direttori si prestano. A bilancio, secondo quanto dichiarato dall'Assessore alla presentazione del nostro libro *Vent'anni di moltitudine*, figuriamo persino noi, con cifre che non abbiamo mai visto. Non so ancora che cosa gli Enti ci diranno per il Festival 2008, ma entro gennaio qualche risposta dovrà arrivare. Quello che so per certo è che quando, grazie al Festival, ho visto imporsi al pubblico con successo, su un palco romano, personaggi camuni come il cantautore Alessandro Ducoli o il cuoco Mauro Taboni, il mio "amor patrio" era alle stelle. Continuo a credere che il Festival possa essere un volano turistico per la Valle. E che la disponibilità di personaggi di spessore culturale, gli oltre 200 articoli in rassegna stampa e i servizi radiofonici e televisivi nazionali *gratuiti* non siano inutile peso del suolo. Se la Valle lo desidera, il Festival è suo. Noi siamo qui.

Perché il quadro sia più chiaro, ricordo inoltre che la nostra attività ventennale di teatro scuola, laboratori, allestimenti spettacoli che offriamo ogni anno ai bambini e ai ragazzi della Valle si autofinanzia al 90% con contributi presi da Enti esterni alla Valle. Quindi, nei settori dove è possibile procedere con le nostre forze lo facciamo. L'abbiamo sempre fatto.

Per quanto mi riguarda, non voglio affatto essere profeta in patria. Né mi importa apparire. Mi pesa, anzi. Ma voglio continuare a dedicarmi anima e corpo alla mia Valle. Con o senza Festival. Con o senza ridicoli embarghi mediatici locali, maldicenze costruite ad hoc e pruriti vari appoggiati da una politica di bassissimo rango. Continuerò a darmi da fare sino al limite delle mie forze. Gli amici e le tante persone che compongono oggi il Cctc sono la conferma che c'è molto da fare. Facciamolo. Se possibile, insieme. (Nini Giacomelli)

«Il cinema è l'unica forma d'arte nella quale le opere si muovono e lo spettatore rimane immobile». (Ennio Flaiano)

### GRAFFITI

via Silone, 8 (c/o Tullio Clementi)  
25040 DARFO BOARIO TERME  
info@tcleменти.it  
<http://www.voli.bs.it/graffiti>

**in Redazione:** Bruno Bonafini, Guido Cenini, Valeria Damioli, Valerio Moncini.

**hanno collaborato:** Monica Andreucci, Tomaso Castelli, Daniele Ducoli, Ettore Facchini, Pier Luigi Fanetti, Gastone, Nini Giacomelli, Claudio Malomni, Luigi Mastaglia, Grazia Milesi, Mario Salvetti.

**Direttore responsabile:** Tullio Clementi.

Disegni e vignette di Staino, Ellekappa, Vauro, Vannini e altri sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, il Manifesto, la Repubblica, dal periodico Linus e dalla Rivista del Manifesto

### RADIO ONDA D'URTO

non solo per conoscere il mondo,  
ma per trasformarlo



Tel. 030.45670  
Fax: 030.3771921  
Brescia - Via Luzzago, 2/b  
[www.radiondadurto.org](http://www.radiondadurto.org)

#### FREQUENZE:

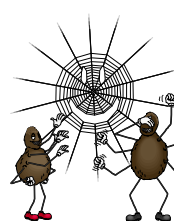
dal lago a Capodiponte: 100.100  
da Capodiponte a Edolo: 99.90  
da Edolo a Pontedilegno: 100.00

prossima trasmissione: MERCOLEDÌ 23 GENNAIO  
dalle ore 18,30 alle ore 19,20

### VALCAMONICA ON-LINE (di Mario Salvetti)

## Fiamme Verdi

(<http://www.fiammeverdivallecamonica.it>)



Uno sfondo verde e la fotografia della Brescia liberata fanno da cornice alla home page del sito internet delle Fiamme Verdi camune. Compare anche il motto della divisione Tito Speri, ovvero "Libertà, Giustizia e Solidarietà".

Nella stessa pagina iniziale si trovano tutti i rimandi alle sezioni interne. Tre le macro aree in evidenza: "Organizzazione", "Chi siamo e che cosa vogliamo" e "Le attività".

Nella prima, la meglio curata, trova spazio parte della documentazione storica più importante, come la descrizione delle pubblicazioni dell'epoca ("Brescia Libera", "Il Ribelle", "Valcamonica Libera"), i protagonisti ("Biografia e opere", "I decorati") e i caduti.

Nella seconda è descritta l'organizzazione della sezione locale, con "Chi siamo", "I componenti del Consiglio Direttivo" e "Come diventare soci".

Nella terza parte, invece, figurano le numerose attività svolte nelle scuole e le manifestazioni ed i convegni organizzati.

Una "tendina" con gli eventi aggiornati (titoli scorrevoli dall'alto verso il basso) è presente anche a destra, sempre sulla home page, quasi un taccuino/manifesto con gli appuntamenti "resistenti".